

BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la
Casa Madre maschile in MESSINA

Beati qui audiunt verbum Dei

Ammirata della sua sapienza e rapita dalla sua divinità, una donna faceva pervenire all'orecchio di Gesù queste parole: *Beato è il ventre che T'ha portato e beato il seno onde succhiasti il latte.*

Bene ella disse, perchè pur bene aveva cantato la Vergine sulla soglia di Elisabetta: *Per questo tutte le genti mi chiameranno beata.*

Gesù però le risponde così, che par la convinga di errore e defraudi Sua Madre di una lode, e: *Beati, dice Egli beati son coloro, che ascoltano la parola del Signore e la custodiscono.* E assai bene parlò l'incarnata Sapienza, perchè non fu mai la dignità gratuita, la sola porta del cielo, ma bensì il merito, di cui è feconda la parola del Signore, perchè la parola di Dio è Dio s'esso, nel cui perenne possesso sta la beatitudine, perchè se Sua Madre è beatissima in Cielo, più che per averlo portato nove mesi

nel seno, lo è per avere sempre sempre custodita in cuore la Sua parola.

Anche a noi l'Adorabile Cuore di Gesù si degnò affidare una Sua preziosa parola, che dobbiamo saper custodire, e fare che tutto il mondo custodisca, se aspiriamo a quella beatitudine, che Egli promise ai custodi fedeli della sua parola.

Sequere me, c'intimò un giorno, e, quando pronti a dare il passo comandatoci, Gli chiedemmo della via da battere per seguirlo, come un dì nei pressi di Sicar ai Discepoli, Ei ci additò i campi biondegianti per la messe, e conchiuse, come nella Galilea: *Mensis quidem multa, operari autem pauci, rogare ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* Sarà questo l'ideale d'una nuova vita, sarà questo il campo d'un ampio apostolato.

E la parola del Signore, quella

parola che spezza i macigni e scuote la terra e come scintilla commuove i cuori c'impressionò santamente e l'imprimemmo indelebile nella mente, la riponemmo nel cuore, la costituimmo metà dell'anima nostra, l'assimilammo nella nostra vita. Nell'entusiasmo dell'anima la scrivemmo sul nostro petto, di sopra al cuore, perchè ogni palpito, ogni sospiro significasse un'adesione sincera, la pingemmo sul nostro stendardo, ad annunziare il suo trionfo attraverso venti secoli di dimenticanza, la ponemmo in capo alla nostra corrispondenza, perchè questo nostro ideale sia l'ideale di quanti ci conoscono e ci amano; domani comparirà scolpita sul frontone classico d'un Tempio, e ricorderà ai passanti un dovere ignorato dianzi. *Rogate Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

Sì, noi accogliamo quel motto! e sin dall'alba nascente, quando ancora tutto tace e tutto dorme, un gemito quasi di tortora dalle umili case del Rogate si leva al Cielo: Domine messis, Domine messis, mitte operarios in messem tuam, e il gemito si rinnova ad ora ad ora nel decorso del giorno, anche nell'intensità del lavoro, anche sui libri nella scuola. Domine messis, mitte operarios in messem tuam! Questo è l'accento che apre e chiude il giorno del Rogazionista; questo è l'accento predominante attorno a noi: ad altro

non si pensa, altro non si ripete, altro non si ode, altro non si respira.

Ma questo gemito dell'anima, questa nostra povera attività, ringraziamone Iddio, non restò limitata all'ambiente, che ci circonda; dal quartiere Avignone, passò alle undici fondazioni, che seguirono e poi si spinse sino al soglio di due Pontefici, sino alla cattedra di 360 Vescovi, sino al cuore di 650 sacerdoti, e di 12 mila fedeli che, uniti come in una crociata universale, con l'arma della preghiera espugnano la giustizia di Dio e ne rendomo propizia la misericordia sulle messi biondegianti bisognose di cultori infaticabili. Così, non passa giorno che da un altare non si offra l'Ostia santa per questo, non c'è momento in cui fervide preci non salgano per questo al trono di Dio, come non c'è istante, io lo credo, in cui quel Dio che non ci impose invano di pregare, non soffii col suo spirito in molte anime innocenti, e non dia forti stimoli a cuori ben disposti, per chiamarli al suo sacerdozio.

E se i Sacerdoti sono i cooperatori dei misteri di Dio, se la salute ai popoli è portata dai Sacerdoti, e se il Rogate è il mezzo assoluto, efficace per strappare al Signore i Sacerdoti secondo il Suo Cuore, oh, quali tesori ineffabili racchiude questa divina parola! Essa è il soffio dello Spirito Santo che lancia i

Sacerdoti in mezzo alle turbe, che pone i Vescovi a reggere la Chiesa di Dio, che spinge i Missionari in mezzo agl'infedeli: essa è un nuovo *fiat*, che dirada le tenebre e apporta luce al mondo, e rende beate le anime.

Fratelli Rogazionisti, Figlie del Divino Zelo, avanti, avanti col nostro *Labaro* e col nostro *Cuore*; avanti fra sterpi e spine; non c'importa che sanguinano i piedi, la vittoria è sicura, giacchè la parola di Dio vince il mondo. *Ego vici mundum*, e parola di Dio è il nostro Rogate.

I Sommi Pontefici e la nostra Pia Opera

(Continuaz. a. I, n. 4 pag. 56).

II. - PIO X.

Dopo Leone XIII viene Pio X, il pontefice santo, a cui forse il Signore riserba l'onore degli altari. Egli prese a programma del suo pontificato la parola dell'Apostolo: *Instaurare omnia in Christo*. Ora, per arrivare a questa restaurazione completa e duratura, non c'è mezzo migliore che l'abbondanza di santi operai evangelici. Pio X perciò apprese con soddisfazione notizie della nostra Opera, compiacendosi vivamente del favore da essa incontrato presso tanti cospicui Personaggi della Gerarchia, che hanno in essa ravvisato il modo

di fare eco al Comando di Cristo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Univa quindi con vero piacere le sue preghiere alle nostre; e ci impartiva di cuore l'apostolica benedizione. Quella benedizione fu la prima, ma non la sola, che Pio X accordò alla carissima opera nostra.

Nel 1906, il 4 febbraio, l'amatissimo Padre veniva ricevuto in udienza privata da Pio X. Egli allora umilmente lo richiese di due insigni favori spirituali: 1. che ogni giorno, nella celebrazione della S. Messa, volesse raccomandare al Signore i nostri minimi Istituti e tutti i nostri benefattori spirituali e temporali, vivi e defunti; 2. che tutte le benedizioni da Lui impartite volesse estenderle anche a noi e agli stessi benefattori. Il Santo Padre benignamente lo promise e non a voce soltanto, ma, a piè della supplica, scrisse di proprio pugno: *Iuxta preces amantissime in Domino. Pius PP. X.*

Il Padre fa notare a questo proposito: « Che grazia speciale essere benedetti dal S. Padre tante volte al giorno! Nessuno aveva chiesto mai finora questa grazia al Sommo Pontefice. Le benedizioni del Papa sono benedizioni di Dio, e prese con Fede, sono veicolo di grandi misericordie! »

Nel 1908, pubblicandosi la 13ª edizione del *Segreto Miracoloso*, se ne mandò copie a tutti i sacri alleati,

i quali cortesemente lo accolsero, ed alcuni anzi inviarono anche qualche obolo per i nostri orfanelli. Mons. D'Albore, vescovo di Pompeopoli, inviò *lire cento* per pane di S. Antonio di Padova. Che cosa pensò di fare con quest'obolo il Rev.mo Padre, così ricco, come tutti sappiamo, di ritrovati geniali, suggeriti dalla fede e dalla carità? « Volendo fare un uso più degno di quella episcopale elargizione - così egli scrive -, abbiamo pensato, forse per ispirazione del nostro gran Protettore S. Antonio di Padova, di dividerla col Padre comune di tutti i fedeli, col Vicario di Gesù Cristo, che confinato lì nel suo Vaticano, ha pur troppo bisogno che i suoi figli in Cristo, i cattolici di tutto il mondo, lo soccorrano col loro obolo! »

Prese quindi 50 lire, con una copia del Segreto Miracoloso, elegantemente rilegato, s'inviarono al S. Padre, accompagnate da una lettera che avremmo proprio desiderio di riportare per intero, se non fosse alquanto lunga. Eccone qualche periodo: « ...tanto io quanto i miei orfanelli, saremmo fortunatissimi, se queste primizie dell'obolo degli alti prelati di S. Chiesa, la Santità Vostra si compiacesse permetterci di dividerle col Padre della Cristianità.

« Osiamo dunque supplicare la S. V. che benignamente voglia accettare la metà dell'obolo in L. 50, che le offrono duecento persone tra

orfanelli, Sacerdoti e Suore, con la soave speranza che l'adorabile S. N. G. C. se ne compiaccia, ed apra di più la sua benefica mano sopra di noi ».

Parla quindi il Padre delle varie opere fiorenti presso di noi, e della Pia Unione di S. Antonio di Padova, « la quale ha pure lo scopo di ottenere dall'altissimo la libertà del Sommo Pontefice, essendo il nostro cuore trafitto, che mentre tutti nel mondo sono liberi di andare dove vogliono (eccetto i malfattori) la Santità Vostra, il Vicario di Gesù Cristo, debba essere chiuso in Vaticano come un prigioniero, impotente ad uscire nella sua stessa città!

« Beatissimo Padre, tutti i miei orfanelli e i poveri, e i Sacerdoti e le Suore, non cesseranno di supplicare il Cuore SS. di Gesù, l'Immacolata Signora Maria, S. Giuseppe, S. Michele Arcangelo, i Santi Apostoli e S. Antonio di Padova, per la completa libertà della Santità Vostra ».

Abbiamo voluto riportare questo tratto, per ricordare con le parole del Padre, che dobbiamo sempre pregare per il Sommo Pontefice, perchè il Signore presto gli accordi quella libertà e sicurezza che gli sono indispensabili nell'esercizio del suo altissimo ministero.

Era intanto necessario che un *santo protettore*, come lo dice il Padre, s'incaricasse di far pervenire nelle

mani del S. Padre la supplica, perchè il Papa non può certamente mettersi a leggere tutte le lettere a Lui indirizzate da ogni parte del mondo.

E questo nostro *santo protettore* della terra fu l'Eminentiss. Cardinale Casimiro Gennari, di f. m., il quale, per pura misericordia del Signore, fu legato da vincoli di particolare affetto all'Opera e al nostro Rev.mo Padre.

Egli dunque s'interessò del recapito: ed infatti il 17 luglio la nostra offerta perveniva nelle mani del Sommo Pontefice, il quale benignamente *volle Egli stesso leggere da capo a fondo* il memoriale trasmessogli, e rimase *commosso delle opere bellissime* che il Padre ha fondato.

E il Supremo Gerarca spinse anche più in là la sua sovrana condiscendenza: non si contentò semplicemente di impartirci la benedizione Apostolica, ma aggiungendo altre 50 lire a quelle che gli erano state inviate, ce le rimandò con l'incarico di pregare l'amabile S. Antonio per una grazia di cui Egli sentiva bisogno.

Non sappiamo se il S. Padre abbia ottenuta la grazia desiderata: ma confidiamo che la potente intercessione del Taumaturgo di Padova abbia impetrato dal Cuore SS. di Gesù Pesaudimento delle nostre umili preghiere.

(Continua).

La preghiera per le vocazioni

nelle rivelazioni della Serva di Dio Cecilia Baji

Condotta di Gesù coi suoi discepoli.

V. - Vocazione di Matteo.

Mentre stavo così orando e pregando il Padre, vidi come già era giunta l'ora, nella quale il Padre mio voleva offerire la sua grazia a Matteo publicano, acciò si convertisse e venisse alla mia sequela... e pregai il Padre, che giacchè Lui per mezzo delle mie suppliche voleva offerire la sua grazia con tanta liberalità a questo publicano, facesse ancora che corrispondesse subito alla grazia. Mi promise il Padre quanto io gli chiesi e mi ordinò che l'avessi chiamato alla mia sequela. Terminata la mia orazione uscii, e giunto al luogo, dove sedeva Matteo, inviai alla sua mente un pensiero di curiosità e insieme di desiderio di vedermi: perciò sentendo il rumore della turba che mi circondava alzò la testa e rivolse gli occhi verso di me nel punto stesso che io rimisi lui. Fu potente il mio sguardo e più potente la parola, che io gli dissi, cioè; - Seguimi! - Accorse allora il Padre con la sua potente grazia nell'anima sua e con i suoi lumi, per mezzo dei quali riconobbe in me la maestà, che lo commosse e l'attrattive che lo tirarono violentemente; e perciò ebbi

proferito la parola; - Seguimi! - che lasciato il danaro, il negozio e tutta la gente che quivi era, corse verso di me e mi seguì per non più lasciarmi.

VI. - Elezione dei 12 Apostoli.

... In quest'orazione consultai col Padre, circa l'elezione dei dodici Apostoli; giacchè era giunta l'ora che doveva andar spargendo la mia dottrina per la Giudea ed i miei Apostoli dovevano seguirmi ovunque sarei andato.

Tornai di nuovo a supplicare il Padre per quelli che aveva destinati che io eleggessi per miei Apostoli, acciò si fosse degnato di riempirli della sua grazia, e pregai per tutti *generalmente ed anche in particolare* per ciascheduno di essi, acciò il Padre secondo il loro bisogno, vi fosse concorso con il suo aiuto.

E terminata la mia orazione, andai al Tempio. Giunto, feci la predica, terminata la quale, uscii dalla città e giunto al monte, dov'ero solito andare la notte ad orare, prima di salirlo, feci un breve discorso a tutti quelli che erano venuti meco e lasciandoli quivi, salii il monte conducendo meco: Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, Tommaso e Giacomo detto il minore, perchè venne dopo alla mia scuola, Filippo, Bartolomeo e Matteo il publicano, Simone e Giuda detto Taddeo e Giuda Scariote, che fu poi il traditore.

(Continua).

NUOVE LETTERE DI ADESIONE

Brescia, 19 Ottobre 1922.

R.mo Signor Canonico,

Bisognoso come sono di Sacerdoti e di buoni Sacerdoti, ben di cuore mi unisco a tanti illustri Prelati, a pregare il Signore che mittat operarios in messem suam, mentre ringrazio il Signore, che abbia a V. S. R.ma ispirato opera sì degna e providenziale, come ringrazio Lei di avermi invitato a parteciparvi.

Per la Messa scelgo il primo giorno libero dell'anno d'altri pesi ed obbligazioni.

Devotissimo

† Giacinto Gaggia, Vescovo.



Asti, festa di Ognissanti 1922.

R.mo Signor Canonico,

È con tutto lo slancio dell'anima mia che, accogliendo il suo cortese invito, aderisco alla pia e veramente providenziale OPERA DELLA ROGAZIONE EVANGELICA, ideata, promossa e sostenuta dalla S. V. R.ª con vero zelo e sacrificio sacerdotale.

E tanto più volentieri lo faccio, in quanto che m'è dato di usufruire fra i tanti altri vantaggi spirituali che da detta opera ne ridondano, anche di quello che fu sempre ed è ognora alla cima dei miei pensieri, di provvedere cioè la diletta diocesi Astese di Santi Sacerdoti, di Sacerdoti che siano proprio fatti secondo il

Cuore e lo spirito del Sommo Sacerdote Gesù Cristo.

Scelgo pertanto per l'annuale applicazione della S. Messa il 1° Venerdì del mese di Giugno, mese sacro a quel Cuore Divino dal quale ne venne la salute, e dal quale unicamente possiamo sperare che, mercè l'amore, abbiano a rivivere nel mondo sconvolto e nella desolata società la fratellanza e la pace.

Con devoto ossequio e con una particolare benedizione, godo professarmi

Della S. V. R.ma

Um.mo servo in Corde Jesu

† Luigi Spandre

Vescovo di Asti.



Bologna, 5 Novembre 1922.

R.mo Signor Canonico,

Ben volentieri concedo i favori spirituali che Ella chiede coll'autorevole commendatizia del venerato suo Arcivescovo; oh! davvero che il Cuore divino del Salvatore ascoltò il ferocoso ROGATE di tanti cuori sacerdotali ed apostolici!

Scelgo il giorno di S. Petronio, patrono di questa mia città, 4 Ottobre per la intenzione della Santa Messa; tanto più che sotto gli auspici del Santo Vescovo ho posto l'opera delle vocazioni, ora da me istituita.

La benedico di cuore coi migliori auguri.

† Giov. Battista Naselli-Rocca
di Cornelianò

Arcivescovo di Bologna.

Camerino, 16 Novembre 1922.

R.mo Signor Canonico,

Vedendo anche per esperienza personale, il gravissimo ed urgente bisogno di avere da Dio il numero necessario di Sacerdoti secondo il suo Cuore, ben volentieri aderisco alla Pia Opera iniziata dalla S. V. e la benedico con tutta l'effusione dell'animo mio.

Nella festa del Sacro Cuore di Gesù o, impedito, in un giorno prossimo alla medesima, applicherò la S. Messa per il fine dell'Opera, e formo ora le tre altre intenzioni esposte da Lei.

Le sarò grato, se vorrà spedirmi copie delle preghiere per darle ai buoni e numerosi Seminaristi, alle Case Religiose ed alle anime pie, affinché tutti si uniscano con noi a pregare per uno scopo di supremo interesse per la gloria di Dio e la salute delle anime.

Con ossequio La benedico e mi professo della S. V. Ill.ma

dev.mo in G. C.

† Ettore Fronzi, Arcivescovo.



Casale Monferrato, 18 Nov. 1922.

R.mo Signor Canonico,

Plaudendo di gran cuore alla sua proceidenziale ed apostolica Istituzione, aderisco al nobile suo invito e concedo i chiesti favori spirituali fissando il mese di Dicembre per l'applicazione della S. Messa.

Faccio caldi voti che le benedizioni celesti scendano ognora copiose a confortare lo zelo della S. V. E. ma a far prosperare le sue opere e che la Chiesa abbia a rallegrarsi di santi e numerosi Operai.

Suo dev.mo in G. C.
† Albino Pella
Vescovo di Casal Monferrato.

◆
Cosenza, 4 Dicembre 1922.

R.mo Signor Canonico,

Trovo opportunissima l'insistenza presso il Padrone della messe, perchè vi mandi buoni ed operosi operai: e perciò aderisco di cuore alle quattro proposte di beneficenza spirituale.

Anche in questa mia Diocesi sorse un'Associazione per ottenere veri operai dal Signore, ed è posta sotto il patrocinio di S. Giuseppe. Perciò io scelgo il giorno 18 Marzo, vigilia di S. Giuseppe per la Messa annua.

Benedicendo a Lei e alle opere Antoniane, mi pregio professarvene

Devotissimo
† Tomaso Trussoni
Arcivescovo di Cosenza.

Sacro Alleato defunto.

Ai primi di febbraio, carico di anni e di meriti mirava l'Em.mo Cardinale PRISCO, Arcivescovo di Napoli.

Egli era nostro sacro alleato fin dal 1901, e celebrava la S. Messa per l'Opera il 1° di settembre.

Lo ricordiamo alle nostre Case perchè facciano i dovuti suffragi, offrendo per l'anima benedetta la S. Messa, S. Comunione, S. Rosario e tutte le altre opere soddisfatorie per tre giorni.

I Celesti Rogazionisti

21 Marzo — S. Benedetto Abate.

È il padre del monachismo in Occidente, come S. Antonio, due secoli prima di lui, lo era stato in Oriente.

Da Norcia, dove era nato da nobilissima stirpe nel 480, si recò a Roma per gli studi, e vi fece mirabili progressi nelle scienze e nelle lettere non solo, ma principalmente nella virtù, mantenendosi illibato in mezzo alla corruzione di quella capitale, di costumi ancora pagana. A 17 anni Benedetto abbandona il mondo che gli promette brillante avvenire, e si rinchioda in arida spelunca nel deserto di Subiaco. Livi egli è solo col suo Dio: le veglie, i digiuni, le macerazioni affralliscono il corpo, mentre lo spirito sulle ali robuste della contemplazione con voli di aquila si innalza a Dio. Ma il nemico delle anime non dorme e risveglia nel santo giovane i bollori del senso. Benedetto trionfa da eroe: nudo si getta in mezzo alle spine e il dolore delle piaghe e delle lacerature estingue per sempre l'ardore della passione. La fama delle sue virtù, da Dio autenticate con abbondanza di prodigi, gli attira molti discepoli che egli indirizza alla santità coi precetti e con gli esempi. Ma il demonio trova tra essi dei tradito-

ri, che, malcontenti del governo di Benedetto, attentano alla vita di lui. Il Signore lo salva con un miracolo, poichè ad una sua benedizione va in frantumi il bicchiere con la bevanda micidiale che gli avevano presentata. Abbandonati perciò quegli infelici, con nuovi discepoli fonda ben dodici monasteri, principale tra essi quello di Monte Cassino, faro luminoso di scienza e di civiltà in mezzo alle tenebre dell'età barbarica. Benedetto diede per divisa ai suoi spirituali Figliuoli il celebre motto: *Ora et labora*, ed essi dimostrarono coi fatti che ne erano ben degni: la *preghiera* diede all'ordine Benedettino un numero senza numero di Santi (sono circa 75.000!!!): il *lavoro* ne fece scienziati, trascrittori di codici (i classici antichi ci sono stati tramandati dai benedettini), coltivatori dei campi, prosciugatori di paludi ecc.

L'ordine di S. Benedetto si propagò dovunque per mezzo dei suoi discepoli, specialmente di S. Mauro che lo diffuse nelle Gallie, e di San Placido, che lo introdusse nella Sicilia, coronando a Messina la sua vita con un martirio glorioso.

Sei giorni prima di morire, S. Benedetto si fece dai frati scavare la fossa: il sesto giorno si recò in Chiesa, ascoltò la S. Messa, fece la SS. Comunione e mentre sfogava col suo Dio gli affetti esuberanti del

cuore, reclinatosi sulle braccia dei discepoli piangenti, si addormentava dolcemente nel Signore in età di 63 anni.

Due monaci videro l'anima di Lui salire in alto ricoperta di ricchissimo ammanto, mentre un angelo gridava: Per questa via ascende al cielo l'anima di Benedetto!

e le celesti Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

9 marzo - S. Francesca Romana.

La sua figura richiama subito alla mente l'aurea descrizione che della donna forte ci fa la S. Scrittura. Nata nel 1384 da nobile famiglia, diede al mondo l'esempio d'ogni virtù domestica, civile e religiosa nei vari stati in cui piacque al Signore di collocarla. Figlia, sposa, madre e infine religiosa ella passò sulla terra come un'anima candida, tutta dedicata al suo Gesù, da far ricordare gli Angeli del Cielo. Obbediente in ogni cosa ai genitori prima, allo sposo poi, sempre ai suoi direttori spirituali, visse nel mondo, senza provarne gl'influssi funesti, portando nell'alta nobiltà Romana l'ardore di una spiccata pietà, anzi di una virtù straordinaria ed eroica.

E in mezzo a questa nobiltà gettò il seme di quella istituzione, che si gloria di averla Fondatrice. Sollecita dei suoi figli come del suo

tesoro più prezioso, li custodiva, li educava, instillava nei loro cuori i sentimenti più profondi di amore di Dio e di pietà per il prossimo, con fermezza pari all'affetto.

Madre dei poveri, o piuttosto serva, li sovveniva in tutti i loro bisogni sia spirituali come temporali, contenta di servire in loro Gesù. Lavoro, ritiro, obbedienza, carità inesauribile, zelo: ecco le virtù che le intesero una fulgida corona di meriti per il Cielo.

Ma come a tutti coloro che il Signore particolarmente ama, anche nella sua casa entrò la tribolazione. La morte del padre, l'esiglio dello sposo, la perdita di parecchi figli, in breve spazio di tempo, la inchiodarono sulla croce ed essa ne tollerò il supplizio per Gesù fino al suo passaggio alla vita immortale.

Intanto la sua istituzione si andava sviluppando e fu costretta a raccogliere in comunità nel palazzo di Torre degli Specchi le numerose postulanti per mettere in salvo la loro innocenza.

Il Pontefice Eugenio IV si degnò dare ad essa la sanzione Apostolica. Ma la Santa, se era contenta per questo lato, ne soffriva immensamente dall'altro, perchè mentre pensava per le altre, non poteva essa stessa rinchiudersi, come avrebbe voluto, sin dalla sua prima età, astretta dai vincoli di

famiglia e dai doveri sociali della sua condizione. Oh! come fu felice quando il 1436, essendo lo sposo passato all'altra vita, e avendo provveduto ai figli suoi, si presenta per essere ammessa come novizia nel convento da lei fondato. La fune al collo, i piedi scalzi, si prostra innanzi a coloro che erano già state sue discepole e chiede in grazia di accettarla per la salvezza dell'anima sua !!!

Oh! mirabile umiltà dei Santi, fiorita sull'esempio di Gesù che lava i piedi dei suoi discepoli!

L'obbedienza che era stata sempre la sua virtù dominante, fu anche e più qui nel monastero la sua guida continua e solo per essa accettò di essere fatta superiora. Ecco perchè il Signore la circondava di grazie elettissime, di un fervore sovrumano nella S. Comunione, di estasi continue e principalmente della presenza visibile dell'Angelo suo Custode e del dono delle lagrime. Sette giorni prima le fu annunziato il suo passaggio in Paradiso, ed essa con un intenso giubilo lo comunicò alle sue figlie e compagne, che invece piangevano inconsolabilmente.

A 56 anni di età, la notte del 9 marzo 1440 veniva assunta nei tabernacoli eterni dello Sposo Celeste.

Il Rogate diventi universale, alzati come santo grido al Cielo, lo penetri e lo commuova a nostro vantaggio.

Dall'adesione del Card. Lualdi.

NOTE Liturgiche

(Continuas. a. I, n. 4 pag. 61).

IL CONOPEO

Esso è prescritto dal Rituale Romano: *il tabernacolo sia decentemente coperto dal conopeo*. È una specie di padiglione, dove riceve e donde dispensa grazie il Divino Re dei Re. Ricopre il tabernacolo tutto all'intorno dall'alto al basso, in maniera, dice S. Carlo, da far scorgere un po' sul davanti il tabernacolo. Talvolta è in modo di semplice tendina che copre il tabernacolo solo nella parte anteriore. S. Carlo però vorrebbe che «si estenda da ogni parte secondo l'ampiezza del tabernacolo; cosicchè nella parte superiore venga ad essere raggrinzato; nelle estremità inferiori sia convenientemente molto più largo e abbia un ornato decoroso di merletto».

Materia del conopeo può essere il cotone, la lana, la canapa; è sempre però da preferirsi la seta, o altra materia preziosa.

Il colore può essere bianco sempre, o può variare secondo le feste o tempi dell'anno. Fa eccezione quando all'altare si deve celebrare una messa di requiem, che allora si richiede il violaceo; e quando si fa l'esposizione del SS. Sacramento che si richiede il bianco. Se però l'esposizio-

ne si fa subito dopo la Messa del Sacerdote che ha celebrato e il conopeo non è bianco, può restare.

Per il cambiamento di colore del conopeo si deve badare all'Vespro della giornata; e cioè quando l'Ordinario segna i Vespri del giorno seguente o anche dal Capitolo seguente, allora sin dal tempo vespertino il Conopeo deve assumere il colore del giorno seguente, e perciò in tali giorni si deve mutare ai Vespri quando cambia il colore del giorno appresso.

L'Ordinario Romano per questo segna ogni giorno due colori: uno al principio del giorno, uno alla fine per regolare il cambiamento del Conopeo e del palliotto.

Le nostre Suore sagriste abbiano cura d'apprendere in pratica dai nostri Padri queste brevi regole.

L'obbligo del conopeo è tassativo sempre, anche se il tabernacolo fosse di argento e di altra materia preziosa. E giustamente; perchè non sempre la lampada è sufficiente a denotare il posto dove si trovi Gesù Sacramentato, e quindi a far evitare l'errore di prostrarsi e adorare dove non c'è.

Il conopeo non si benedice e di esso dev'essere ricoperto il solo Tabernacolo dove si conserva la SS. Eucaristia. Asportando questa altrove, si asporterà anche il conopeo.

(continua).

Per la Santa Quaresima.

L'ALTARE.

Durante il tempo della quaresima l'ornamento degli altari, non escluso quello del SS. Sacramento, deve essere semplicissimo.

Debbiamo ispirarci allo spirito della Chiesa, che di questo tempo fa un tempo di penitenza e di mestizia, per prepararci a commemorare compunti i grandi misteri della Redenzione, Passione e Morte di N. S. Gesù Cristo ed ordina perciò che si rimuova tutto ciò, che può indicare allegrezza e festa.

P. r. semplificare le disposizioni che prescrivono le Rubriche di questo tempo quaresimale, e per non fare continui mutamenti sui nostri alta. i, diciamo ch'è meglio spogliare gli altari di fiori e di rami per tutto il tempo quadragesimale, lasciandovi solo i candelieri e la Croce, tranne in questi giorni:

- 1° La quarta Domenica di quaresima detta *Lutare* perchè la Chiesa invita i fedeli ad allietarsi degli effetti della Redenzione.
- 2° Nelle feste di S. Giuseppe e della SS. Annunziata.
- 3° Se occorre qualche festa solenne particolare della città.
- 4° Se si tratta di Festa di prima Comunione
- 5° Nella Esposizione del SS. Sacramento.

COPRIMENTO DELLE IMMAGINI.

Il Sabato avanti la Domenica di Passione, ai vespri cioè verso le ore 11 (e giammai prima) la croce degli altari e le altre che sono nella Chiesa si devono coprire con velo violaceo.

Le croci restano coperte fino alla mattina del venerdì santo. Solo alla Messa del giovedì santo si cambia il velo violaceo con il velo bianco alla sola croce dell'altare dove si celebra.

Il velo non dev'essere trasparente, nè ornato, e non si scoprirà mai per alcuna ragione.

Come delle croci, lo stesso si dica delle immagini sia dipinte che scolpite. Esse restano coperte *fino al Gloria in excelsis del Sabato Santo*, e non si scoprono per nessuna ragione.

Però questa legge è alquanto largamente applicata per tutte quelle immagini che sono fuori dell'altare; p. es. non v'è obbligo di velare i quadri della Via Crucis, è concesso esporre la statua di un santo di cui si fa la festa non velato fuori dell'altare, far processioni con immagini scoperte ecc. ecc.

Si badi piuttosto a coprire le immagini e le croci decorosamente ed esteticamente, di maniera che non ne risulti una specie di camuffamento, bensì una seria manifestazione di mestizia, quale la Chiesa desidera.

I SEPOLCRI.

La funzione della Riposizione del SS.mo nel S. Sepolcro il Giovedì Santo, si può fare in tutte le Chiese anche non parrocchiali, dove si conserva abitualmente il SS.mo Sacramento, purchè si celebri anche la Messa dei Presantificati il Venerdì Santo. Non occorre che si faccia la funzione del Sabato Santo.

Dove le funzioni non si fanno, si sa che noi abbiamo l'indulto di celebrare una Messa letta nelle nostre Chiese od Oratori a porte chiuse, e si può distribuire la SS. Comunione. Per questo richiamiamo in proposito il 1° numero dell'anno scorso del nostro Bollettino.

In questo caso il SS. si conserva nel Tabernacolo, per l'adorazione.

Per il S. SEPOLCRO notiamo:

- 1° Esso dev'essere collocato in un altare distinto dall'altare maggiore.
- 2° Il luogo sarà ornato decentemente con veli bianchi preziosi, e sono assolutamente proscritti i veli neri e lugubri. Vi saranno candele o lampade e fiori con moderazione.
- 3° Non vi si possono esporre quadri di sceniche rappresentazioni riguardanti la Passione di N. S. G. C.; né immagini della Madonna, di S. Giovanni, della Maddalena, soldati e simili.

4° Sopra l'altare vi si collochi una custodia od urna elegante da chiudersi a chiave, per conservarvi il calice.

5° Essa urna non deve avere porticina di cristallo, nè l'Ostia deve essere esposta visibilmente.

6° La chiave dell'urna non deve consegnarsi a laici di nessuna dignità, ma al Sacerdote che dovrà celebrare l'indomani, oppure si conserva in sagrestia.

7° La pisside per la Comunione agli infermi si deve conservare in altra cappella o luogo decente, anche della Sagrestia, e innanzi ad essa arderà la lampada.

A compimento di queste note occorre avvertire ancora:

1° Che nel venerdì e sabato santo la Comunione si può fare soltanto agli infermi gravi.

2° Che il Sabato Santo dove si fa la funzione si può dare la Comunione a qualunque nella Messa o immediatamente dopo.

3° Che alla croce si deve fare la genuflessione invece del semplice inchino dal principio dell'adorazione del Venerdì Santo fino a nona del Sabato Santo cioè prima del *Gloria*.

La messe è abbondante; ma il numero degli operai è ben piccolo... Bussate alla porta del Cuore di Maria e ne farete uscire uno sciame di missionari.

B. Pietro Chancl.

NELLE NOSTRE CASE

Il III centenario della morte di San Francesco di Sales.

Si direbbe che quell'amabilità che tanto feconda gli fu di venerazione e di aderenze, quand'era in vita, aliti tuttavia intorno alla sua beata memoria; non c'è infatti anima sentitamente devota, non c'è cristiano di spirito che non lo invochi suo Protettore e non lo elegga suo Maestro nella via della virtù.

Già da un pezzo nelle nostre case la sua festa non passava senza un ossequio speciale e le sue opere ascetiche formavano un alimento squisito alle nostre anime. Quando però nel 1916 per il primo veniva proclamato ed acclamato Rogazionista del Cuore di Gesù, Congregato celeste dei Rogazionisti viatori e nostro Celeste Confratello e Protettore, la nostra venerazione e il nostro affetto per Lui s'accrebbero di molto, ma toccarono il culmine nel 1921 quando con l'affiliazione al venerabile ordine della Visitazione, le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, divenivano anche figlie di S. Francesco di Sales.

Per queste ragioni conveniva che non passasse inosservato presso di noi il centenario della di Lui beata morte.

Una circolare del Rev.mo Padre in data 23 novembre 1922 preparava gli animi all'avvenimento e dava le opportune disposizioni; al quale appello tutte le case risposero con fervore ed entusiasmo, così che dove più dove meno i festeggiamenti riuscirono discreti.

Per amore di brevità e data l'identità delle funzioni ci riferiamo solo a quelle svoltesi

nella casa Madre femminile, presiedute dal Padre Fondatore.

Il giorno 24 dicembre s. a. adunque si cominciò un solenne triduo con preci, cantici e prediche del Padre che con parola ispirata dalla tenera divozione per il gran Santo, raccontò, commentò e propose all'imitazione di tutte le di Lui eroiche Virtù. In questi tre giorni si onorò pure il Cuore SS. di Gesù, Gloria della Visitazione la SS. Vergine, Titolare dell'Ordine, S. Giuseppe, il Santo di S. Francesco di Sales, S. Francesca di Chantal, Co-fondatrice dell'Ordine e S. Margherita M. Alacoque, il più bel fiore, che ne sbocciò.

Nel dì della festa, 28, maggiore fervore e solennità, messa cantata, predica, colloquio prima della SS. Comunione.

A sera si presentò una fervente supplica, con la quale si domandava l'affiliazione col resto delle comunità Salesiane, il divino amore e le più elette virtù. Esposto poi il Divinissimo il Padre pronunzia un caldo fervorino, dopo il quale s'intonò il Te Deum. Erano le ore 20: trecento anni addietro, proprio in quell'ora, l'anima grande del più grande Vescovo di Ginevra, fra i canti degli Angeli, faceva ingresso alla celeste gloria.

La festa si chiuse con la solenne benedizione del Ss. Sacramento e col canto d'un inno bellissimo, che il Padre compose la mattina stessa, subito dopo la S. Messa.

A perenne ricordo dell'avvenuto quando prima il Rev.mo Padre ne stenderà completa relazione in un opuscolo.

MESSINA.

Commemorazione di Mons. Letterio D'Arrigo.

Il 21 di gennaio, Domenica, per cura del Reparto Messina 1° dei Giovani Esploratori cattolici ebbe luogo la commemorazione civile di S. E. Mons. Letterio D'Arrigo di s. m. Essi vollero dare un attestato del loro affetto e della loro venerazione alla memoria di Colui, che pochi mesi prima fra i frenetici applausi e gli scoppi di gioia dei loro cuori giovanili, avevano proclamato 1° Esploratore Onorario del Reparto, che era così presto scomparso ai loro occhi, di cui era il conforto e l'entusiasmo, nella sua dipartita esploratrice

verso le terre ed i cieli nuovi
de l'eternità.

Per l'occasione il Rev.mo Padre cedette il nostro nuovo salone, e fece passare dinanzi alla numerosa ed eletta adunanza la figura, amabile ed eroica insieme, del compianto Arcivescovo, che per ben 26 anni circa ha governato l'Archidiocesi di Messina.

Alcune squadriglie di esploratori facevano i vari servizi di onore e curavano la distribuzione di un buon riuscito numero unico. Esso conteneva opportuni componimenti delle migliori penne del Clero e del laicato messinese. Bellissimo quello del nostro R.mo Padre Vitale: Un vescovo dotto.

Riportiamo dalla locale *Scintilla* il resoconto della cerimonia:

* Convenne là quanto di più eletto vanti Messina - le rappresentanze di autorità civili e militari, d'istituzioni cattoliche, di collegi e di comunità religiose, il Capitolo, i

professori del Seminario, la Giunta Diocesana, una folla di dame e di gentiluomi, molti giovani cattolici.

Il fondo della sala era addobbato con gravità voluta dalla mesta circostanza. Sotto un ricco baldacchino di velluto granato e nero con ricche frange d'argento, spiccava il mezzobusto del compianto Arcivescovo tra palmiti e piante ornamentali.

Alle 16 1/2 il Rev.mo Can. A. M. Di Francia con parola commossa parlò delle virtù possedute dall'illustre Estinto, virtù praticate in grado eroico, come la fede, l'umiltà, la carità, la mansuetudine, il lavoro, l'amore alla patria, rievocando per ciascuna di esse commoventi episodi. Trasse dall'esempio luminoso di Mons. D'Arrigo argomento per accendere nell'animo degli Esploratori, il cui pensiero di commemorare la Sua morte lo commuove, l'amore e la pratica di queste virtù.

Il discorso del pio sacerdote, luminoso fardo di carità della nostra Messina, fu religiosamente ascoltato, infine calorosamente applaudito.

La cerimonia grave e modesta lasciò ottima impressione nell'animo degli intervenuti ».

Solennità del Nome SS. di Gesù.

Il Nome Ss.mo di Gesù: ecco il respiro della nostra Pia Opera e la sua festa appunto per questo assume una speciale solennità nelle nostre Case ogni anno.

Nella Casa Femminile il novenario solenne con il SS.mo Sacramento esposto, con le preghiere e i cantici di riparazione è stato celebrato e predicato dal Rev.mo Padre.

E' il trentacinquesimo anno che lo predica;

ce lo ha detto Egli stesso e avremmo voluto ascoltarlo e seguirlo per darne poi il resoconto da queste modeste colonne.

Nella Casa Maschile ha funzionato il P. Vitale, che ha predicato gli ultimi tre giorni, facendo rilevare le mirabili prerogative del Nome SS. di Gesù. Il giorno 31, esposto il Divinissimo, si è cantata la Messa solenne con grande affluenza di fedeli e numerose comunioni. Al Postcommunio, essendosi i ministri ritirati alle sedi, il P. Vitale si rivolse al popolo con le parole di S. Paolo: In nomine Iesu omne genu flectatur coelestium, terrestrium et infernorum, intessendo il panegirico del Nome SS. di Gesù, nome superiore ad ogni altro nome, in cui solo noi possiamo essere salvi, che i santi portano scritto in Cielo sulle loro fronti, e il cui tuono mette in rovinosa fuga tutti gli abitatori insidiosi dell'inferno.

Finita la S. Messa e fatta la Benedizione col Santissimo, si cantarono le meliffue e tenere strofe dell'inno latino del Nome di Gesù in canto gregoriano, quale si trova nel Liber Usualis approvato dalla S. Congregazione dei Riti, concertato qualche giorno in nanzi per volere del Rev.mo Padre

A mezzo giorno col Tabernacolo aperto si lesse la supplica del Nome di Gesù e si terminò con altre preghiere e cantici.

Questa solennità assume per il Bollettino un'importanza speciale: è il suo compleanno.

Un anno fa non era che nella mente e nel cuore di pochi e non si scorgeva che troppo lontana l'ora in cui potesse sbocciare alla vita. Ora è realtà: e questo prodigio è stato operato nel Nome di Gesù. Affacciatici timidamente e poveramente, trovò l'approvazione

più ampia e il gradimento e il plauso di tutti.

Che il Nome SS. di Gesù voglia ancor più fecondarlo e svilupparlo.

Per la prossima Pasqua

La Redazione del *Bollettino* manda a tutte le nostre Case i più fervidi auguri per la S. Pasqua.

Voglia l'Adorabile Signor Nostro Gesù Risorto fare scendere copiose le Sue Benedizioni su tutte le nostre Comunità, perchè esse fioriscano delle più preziose virtù e formino la vera consolazione del Suo dolcissimo Cuore.

La Risurrezione di Gesù infonda nuova vita rigogliosa e feconda a tutte le nostre opere.

Un pensiero particolare avremo per il nostro amatissimo Padre Fondatore, a cui Gesù conceda di mettere abbondantissimi frutti nella messe sparsa con tanti Suoi sudori, e lo conservi all'amore dei Suoi figli per lunghissimi anni.

Raccomandiamo alle nostre Case di non farci mancare i resoconti delle cose più importanti, che possono interessare ed edificare tutti i membri dell'Opera.

Messina — Tip. Antoniana del Sacro Cuore

Ristampa S. BONTEMPO - 1977